

## LA SCUOLA IN SICILIA

«Tutti i figli de' cittadini siano ammaestrati nelle lettere da maestri stipendiati dalla città».

CARONDA (*Leggi per la città di Catania*).

Ragazzi, sapete chi diede, nel mondo civile, il primo esempio di scuole aperte a spese e vantaggio del popolo? La Sicilia. E sapete quando? Molti e molti secoli addietro.

Allora la nostra isola cominciava a fiorire sotto la dominazione greca. A Cotrone, nella Calabria, che, a quei tempi apparteneva a quella parte dell'Italia meridionale che veniva detta, per le sue fiorenti colonie greche, *Magna Grecia* (la grande Grecia), insegnava geometria e aritmetica il filosofo Pitagora di Samo, il quale soleva visitare spesso le città siciliane per diffondervi l'amore del sapere e per cercar seguaci alla sua scuola, che mirava principalmente ad affermare, tra gli uomini, con l'esempio, con la fraterna bontà e con la benigna persuasione, un'austera purezza di costumi. Fu così che 600 anni avanti la nascita di Gesù Cristo un insigne discepolo di Pitagora, il catanese Caronda, filosofo anche lui e legislatore avveduto e sapiente, ebbe pel primo l'idea di fondare a Catania scuole pubbliche, con maestri stipendiati, per l'istruzione dei cittadini.

Ebbene: sapete quando avveniva questo, ragazzi miei?...

Quando Roma, nata da poco, era ancora un mucchio d'improvvisate capanne e, seminudi e selvaggi, gli abitanti di quella che doveva poi esser chiamata la *dotta* Germania, vivevano tuttora una vita grama, entro le grotte o nell'ombra cupa delle selve.

Non è il caso di farvi qui la storia dell'insegnamento elementare in Sicilia, da Caronda ai nostri giorni.

Quando sarete più grandi vi darò piuttosto a leggere un libriccino del dottor Giuseppe Leanti. Apprenderete così, tra tante altre notizie curiose ed utili, che se l'istruzione pubblica, in Sicilia, decadde sotto i Romani,

risorse però, più valida e più rigogliosa, con la dominazione araba.

Sapete come venivan chiamati dagli Arabi i maestri? *Mohallems*.

Questi *mohallems* erano notai ed insegnavano pubblicamente ai fanciulli nelle chiese dei seguaci del profeta Maometto, cioè nelle moschee. Allora, a Palermo, c'erano circa trecento moschee, e trecento erano i *mohallems* che insegnavano in esse e che il popolo venerava come sapienti uomini di Dio.

Più tardi, sapete come vennero chiamati, in Sicilia i maestri elementari? *Magistri scholarum* in latino, e *mastri di scola* in siciliano.

\* \* \*

Nel Settecento, il nome *magister scholarum* e *mastru di scola* si cambiò in *letturi*.

Questo nome non si dava soltanto agli insegnanti pubblici, ma anche ai privati, uomini ignoranti che, senza esser preti, indossavano la sottana e portavano il tricorno. Essi, luridi, cenciosi, intabaccati, girando di casa in casa o di bottega in bottega, insegnavano a leggere, a scrivere e a contare per quattro *tarì* al mese: una lira, cioè, e settanta centesimi.

Altri andavano, la mattina, a raccogliere di porta in porta scolari e scolare e, agitando spesso nell'aria un nodoso bastone per dominarne il chiassoso cicaleccio o per non farli sbandare, li conducevano in fila.... alla scuola promiscua: la casa del *letturi*, quasi sempre una stanza a terreno, sterrata e lercia.

Qualche cosa che ricorda, insomma, la *mastra* dei nostri giorni, o quei primitivi maestri popolari che in certi luoghi della Sicilia girano tuttora di masseria in masseria, per avviare i figliuoli dei contadini, che vivono sempre in campagna, nella difficile arte del leggere e del far di conto.

Ne conobbi, anni sono, uno che, nelle campagne di Noto, faceva il maestro e.... il ciabattino!...

R

\* \* \*

Ma il vero benemerito dell'istruzione elementare in Sicilia, sapete, ragazzi miei, chi fu? Un dotto, austero ed illuminato sacerdote di Casteltermini: Giovanni Agostino De Cosmi (1726-1810) che, fin dal novembre 1788, fondò in Sicilia le prime scuole elementari, di tipo moderno.

Il De Cosmi fu un audace novatore. Si faceva studiare, allora, ai giovanetti, il latino su una grammatica scritta anch'essa in... latino! E il De Cosmi diceva: — No! non si va dall'ignoto all'ignoto. Bisogna render facile lo studio. Il latino va studiato, se mai, su una grammatica scritta in una lingua che l'alunno conosce. — Si dava, come si dà tuttora, in molte scuole, per albagia ed ignoranza, l'ostracismo al dialetto? E il De Cosmi osservava sennatamente: — No! il dialetto, linguaggio naturale del fanciullo, bisogna che vada di pari passo con lo studio della lingua nazionale, se volete che egli la impari sul serio e con vero profitto. — Si tormentavano gli scolari con una infinità di regole insulse ed inutili? Ed il De Cosmi faceva notare: — No! Le regole bisogna che siano poche e semplici! —

E sono pure parole del De Cosmi queste: « Merita di esser sradicata quella malvagia e disumana politica, che fomenta l'ignoranza nazionale e la mancanza di lumi nel popolo, nel falso supposto che si governino meglio gli uomini degradati ed accecati, degli uomini illuminati ».

E quest'altre: « Non si chiamerà mai agiata, ricca e culta una cittadinanza se si dividerà solo in due classi, l'una straricca e l'altra mendica e miserabile; l'una scienziata, e l'altra barbara; l'una industriosa, e l'altra vile ed inoperosa; l'una virtuosa al sommo, e l'altra senza verun senso di moralità ».

\* \* \*

Dal 1860 in qua, l'istruzione elementare, per opera del Governo, dei Comuni e, in questi ultimi anni, dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, ha fatto passi giganteschi in Sicilia, sebbene

non sia ancora riuscita ad abbattere del tutto la mala pianta dell' *analfabetismo*.

Il territorio della Sicilia è attualmente diviso in 30 parti, dette *circostrizioni scolastiche*, a ciascuna delle quali è a capo un Regio Ispettore, che ha alla sua dipendenza parecchi *Direttori didattici*.

A tutte queste circostrizioni pensa direttamente il Governo, mentre i Comuni capoluoghi di Provincia (Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Girgenti, Trapani) e alcuni capoluoghi di Circondario (Caltagirone, Cefalù, Termini-Imerese, Mazzara del Vallo) amministrano da sè le loro Scuole elementari, sebbene il Governo vigili, per mezzo dei suoi regi Ispettori, anche su queste, e contribuisca, in parte, al loro mantenimento.

Capo supremo delle Scuole di ogni regione e, per conseguenza, anche di quelle della Sicilia, è il R. Provveditore degli Studi, che a tutto provvede, aiutato da sei uomini esperti della scuola. Questi, insieme col Regio Provveditore e sotto la sua presidenza, formano il Consiglio scolastico regionale.

Il Regio Provveditore della Sicilia risiede a Palermo.

\* \* \*

L'ordinamento scolastico di tutta Italia dipende dal Ministero della Pubblica Istruzione.

---